



Fig. 1- -Calaforno (RG): planimetria con indicazione delle aree di scavo.  
Calaforno (RG): Plan with indication of the excavation areas.

### Indagini 2013

L'Ipogeo di Calaforno, reso noto da L. Guzzardi negli anni '70 (Guzzardi 1975, 1980), è un eccezionale complesso, finora isolato nel panorama siciliano, che è rapidamente entrato nella letteratura archeologica ma non è mai stato oggetto di indagini sistematiche. Per ovviare a questa lacuna il DISUM dell'Università di Catania (P. Militello) e il Parco Archeologico di Camarina (G. Di Stefano) hanno avviato nel 2012 un progetto di scavo e rilievo successivamente patrocinato, dopo la riforma dei parchi, dalla Soprintendenza ai BBCC di Ragusa (R. Panvini). Le indagini si sono svolte con una campagna di scavo nell'ottobre 2013 e con una serie di interventi di pulizia, studio e rilievo nei mesi successivi.

Come noto, l'ipogeo è costituito da un ampio vestibolo e da 35 vani artificiali che formano un percorso irregolare, lungo circa 100 metri. Il vestibolo sembra sfruttare una cavità naturale molto ampia, lunga quasi 12 metri e larga 4. I 35 vani sono invece scavati dentro la roccia calcarea, sfruttando la presenza di due banchi di roccia, uno inferiore, più friabile, in cui furono ricavati gli ambienti, e l'altro superiore, molto più duro, che costituisce il soffitto (fig. 3).

Gli ambienti hanno un diametro di 1,5-3 metri e una altezza che varia tra 1.6 e 1.8 metri (tranne due ambienti di raccordo, più ampi) con i pavimenti a conca, le pareti leggermente incurvate verso il soffitto, perfettamente piano. L'accesso originale era a NW, ma risulta oggi obliterato da un crollo di pietra, terra e dalla vegetazione.

L'ingresso attuale si trova invece a sud e fu realizzato, secondo Guzzardi, molto più tardi.

Sulla base dei ritrovamenti ceramici l'ipogeo fu datato da Guzzardi alla fine dell'età di Rame (*facies* di Malpasso, 3000-2500 a.C.) ed avrebbe continuato ad essere usato nel Bronzo Antico e fino al Bronzo Tardo (*facies* di Castelluccio, 2500-1400 a.C.; Thapsos, 1400-1250; Pantalica, 1250-1000 a.C.). La frequentazione sarebbe ripresa nel V secolo a.C. e in età ellenistica (come dimostrerebbe una statuetta del dio Bes), e soprattutto in età tardo antica e medievale, come dimostrato anche da modifiche quali gli incassi per le lucerne, con le ultime tracce dell'utilizzo che giungono al IX secolo d.C.

PAROLE CHIAVE: Sicilia, Età del Rame-Età del Ferro, Ipogeo, necropoli, area cultuale

KEY WORDS: Sicily, Copper-Iron Age, hypogeum, necropolis, cult area

La funzione originaria sarebbe stata quella sepolcrale; essa viene abbandonata nel V secolo a. C., quando i Greci della vicina Kasmenai trasformano l'Ipogeo in un santuario. Nel tardoantico il labirinto sotterraneo ritorna ad essere lo spazio funerale per poi essere riadattato come ricovero in età altomedievale.

G. DI STEFANO<sup>1</sup>

Le indagini, avviate nel settembre del 2013 avevano come obiettivo il recupero di informazioni cronologiche e funzionali tramite saggi mirati ed una analisi architettonica del monumento, tramite una verifica del rilievo originario. Ad una campagna di scavo nell'ottobre del 2013 ha fatto seguito una serie di interventi mirati di studio e di rilievo, ancora in corso.

I saggi sono stati condotti nell'area dell'ingresso attuale (Saggio A), dei vani 26 e 29 e dell'ingresso originario.

Il Saggio A ha dimostrato come l'ingresso fosse stato accuratamente preparato tramite lisciatura della roccia, e non fosse pertanto una apertura naturale causata da frana. Sul momento di realizzazione di questo ingresso non ci sono dati, ma potrebbe appartenere già all'impianto preistorico, mentre sul suo utilizzo forniscono importanti informazioni le numerose lucerne con tracce di bruciato di età tardo antica, e una coppetta carenata datata al IX secolo d.C. che è stata trovata sotto uno dei massi di crollo che hanno occluso parzialmente l'ingresso. Il vaso segna pertanto la fine della vita dell'ipogeo, che fu comunque continuamente visitato fino ad età moderna.

I saggi nei vani 26 e 29 hanno apportato informazioni fondamentali, nonostante i problemi causati da una stratigrafia continuamente alterata dalle infiltrazioni di acqua e dall'attività umana.

Le ceramiche raccolte hanno potuto confermare una sequenza che inizia nel Rame tardo, se non addirittura prima (frammenti neolitici) e trova il suo massimo periodo di utilizzo in età castellucciana e di Thapsos. Le tipologie di materiali rinvenuti comprendono ceramica grossolana (doli) per il castellucciano, e ciotole, tazze carenate, ma anche vasi chiusi, come doli, per la facies di Thapsos. Segue un momento di abbandono di qualche secolo che termina con una rinnovata frequentazione tra la facies di Pantalica Sud e l'inizio della colonizzazione greca (ca. 900-700 a.C. ben 400 frammenti): le ceramiche comprendono in gran parte scodelle e capeduncole più alcune oinochoai, quindi vasi per bere e per mangiare.

La fase classica non è attestata, e pochissimi sono i frammenti di IV-III secolo a.C., mentre di nuovo molto numerosa è la ceramica dal III-IV secolo al IX secolo d.C. (ca. 700 frammenti). I vasi fanno adesso riferimento ad un

uso quotidiano, non funerario, forse come abitazione, area di lavoro, di stoccaggio delle derrate ovvero di stabulazione per animali. Un secondo, importante, risultato è stato la conferma definitiva della destinazione funeraria dell'ipogeo, con il rinvenimento di ca. 400 ossa umane, appartenenti ad almeno 6 individui di cui 4 dal Vano 26 e 2 dal Vano 29. La distribuzione delle ossa sembra rimandare a pratiche di manipolazioni secondarie del cadavere coerenti con gli usi di età eneolitica: dopo la decomposizione, le ossa erano spostate e sistemate artificialmente, il che potrebbe fare luce anche sul modo di uso delle diverse camerette. Interessanti le tracce di taglio da armi in tre reperti, tra cui una vertebra dorsale attraversata da un taglio inferto probabilmente da un coltello litico.

Un terzo dato è l'abbondanza di ossa animali comprendenti negli strati sicuramente preistorici, numerosi resti di ovicapri e maiali accanto a pochissimi bovini e cervidi; nei livelli medievali in prevalenza di ovicapri. L'analisi preliminare porterebbe a considerare i resti animali del campione come collegati ad attività di macellazione e successivo consumo in loco. L'ipotesi più probabile è che nelle fasi preistoriche gli animali fossero consumati durante pasti rituali legati ai riti funerari, in quelli tardoantichi e medievali fossero invece ospitati o macellati all'interno degli ambienti.

Lavori di pulizia sono stati effettuati presso l'ingresso B, occultato da fitta vegetazione e da un crollo di pietre, grazie all'intervento della Forestale e dell'unità *SPMAGTF-AF 14.2* del corpo dei Marines. La pulizia ha evidenziato allineamenti di grossi blocchi in corrispondenza dell'ingresso, che potrebbero essere il risultato del collasso di un corridoio di tipo dolmenico che avrebbe potuto monumentalizzare l'ingresso della tomba, ed ha rilevato che l'originario piano di calpestio si trovava in corrispondenza della piattaforma fluviale, ca. 2 metri sotto il piano di calpestio attuale.

Infine, una ripresa delle indagini sul territorio, ha portato alla riscoperta di altri due ipogei, già noti ai dotti locali della metà dell'800. Si tratta degli ipogei di Donna Scala, Mastro Carmine e, soprattutto, di un eccezionale complesso in c.da Matricedda, articolato su due livelli in connessione, dei quali quello inferiore sviluppa tre sequenze di ambienti radiali (Militello 2014). Per la tecnica più raffinata di scavo e il disegno più geometrizzato degli ambienti, l'ipogeo di Matricedda si dovrebbe datare al Bronzo Medio. L'indagine e il rilievo su questi monumenti è solo agli inizi, ma la prima conseguenza importante è quella di togliere l'ipogeo di Calaforno dalla condizione di eccezionalità, e restituirlo ad una tradizione ipogeica propria dell'area, della quale, al momento, la fase iniziale e quella finale sembrano rappresentati, per l'appunto, da Calaforno e Matricedda.

P. MILITELLO<sup>2</sup>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERNABÒ BREA L. 1976-77, *Intervento in Kokalos* 22-23, p.110.

GUZZARDI L. 1975, *Calaforno*, RSP XXX, , pp. 397-399.

GUZZARDI L. 1980, *Un ipogeo preistorico a Calaforno e il suo contesto topografico*, *Sicilia Archeologica* 42, pp. 87-94.

GUZZARDI L. 2004, *L'uomo e le grotte negli Iblei*, *Speleologia iblea* 10, pp. 285-299.

---

<sup>1</sup>Museo Regionale di Camarina; e-mail: museo.kamarina@regione.sicilia.it.

<sup>2</sup>DISUM, Università di Catania; e-mail: milipi@unict.it